

Stevie

I.

Nato il Giorno dei morti e morto cinque mesi prima del suo ventinovesimo compleanno, Stephen Crane visse cinque mesi e cinque giorni nel xx secolo, stroncato dalla tubercolosi prima di aver potuto guidare un'automobile o vedere un aereo, guardare un film proiettato su un grande schermo o ascoltare una radio, un personaggio del tempo delle carrozze a cavalli che si perse il futuro destinato ai suoi coetanei, non solo la costruzione di quelle macchine e invenzioni miracolose ma anche gli orrori dell'epoca, compresa la distruzione di decine di milioni di vite nelle due guerre mondiali. Suoi contemporanei furono Henri Matisse (maggiore di ventidue mesi), Vladimir Lenin (diciassette mesi), Marcel Proust (quattro mesi) e scrittori americani quali W. E. B. Du Bois, Theodore Dreiser, Willa Cather, Gertrude Stein, Sherwood Anderson e Robert Frost, che vissero fino al nuovo secolo inoltrato. Ma le sue opere, che sfuggivano ai canoni di quasi tutto quello che lo aveva preceduto, furono così radicali per il suo tempo che ormai Crane può essere considerato il primo modernista americano, quello che più di tutti ha la responsabilità di aver cambiato il modo in cui vediamo il mondo attraverso la lente della parola scritta.

Mandò il suo primo vagito in Mulberry Place a Newark, in New Jersey, nono figlio sopravvissuto dei quattordici messi al mondo dai genitori ferventi metodisti, Jonathan Townley Crane e Mary Helen Peck Crane. Siccome il padre era un reverendo che negli ultimi anni della sua lun-

ga carriera pastorale viaggiò da una parrocchia all'altra, il bambino crebbe senza il tipico attaccamento a un luogo, a una scuola e agli amici, trasferendosi a tre anni da Newark a Bloomington (oggi chiamata South Bound Brook) e a cinque da Bloomington a Paterson, che lasciò a sette anni, quando il padre fu messo a capo della congregazione della Drew Methodist Church di Port Jervis, nello Stato di New York, un paesino di novemila anime situato all'intersezione fra tre Stati, New Jersey, Pennsylvania e New York, nel punto in cui confluiscono i fiumi Delaware e Neversink; poi, quando il padre sessantenne morì all'improvviso di infarto tre mesi dopo l'ottavo compleanno di Crane e la famiglia fu costretta a lasciare la canonica, la madre si trasferì a Roseville, in New Jersey, una comunità autonoma all'interno di Newark confinante con Bloomfield e East Orange, lui e il fratello Edmund (maggiore di quattordici anni) andarono a vivere dai parenti in una fattoria nella Sussex County, e alla fine si riunirono tutti a Port Jervis da un altro fratello, William (maggiore di diciassette anni), dopodiché, nel 1883, la madre comprò casa ad Asbury Park, località balneare nel New Jersey («Mecca estiva del metodismo americano»), dove l'adolescente Crane inaugurò la sua carriera di scrittore componendo piccole cronache estive per un altro fratello (Townley, maggiore di diciotto anni), che dirigeva un'agenzia di stampa locale per il «New York Tribune» e l'Associated Press. A quel punto erano già morti altri due fratelli di Crane: nel 1884 morì di meningite la ventottenne Agnes Elizabeth, maestra di scuola e autrice di racconti, che per lui era stata una seconda madre e aveva stimolato il suo interesse per i libri, e nel 1886 il ventitreenne Luther, che faceva il segnalatore e il frenatore sulla Erie Railroad, cadde da un treno in marcia e morì schiacciato. Dopo un anno di studi svogliati e interrotti (un solo semestre al Lafayette College seguito da un altro semestre alla Syracuse University, dove giocò nella squadra di baseball e si iscrisse ad appena

un corso), Crane tornò a sud, verso le destinazioni gemelle di Asbury Park e New York, deciso a farsi strada come giornalista professionista. Non aveva ancora vent'anni. Il 28 settembre, a poche decine di metri da dove Crane di lì a poco avrebbe vissuto a Manhattan, Herman Melville moriva senza lettori e quasi dimenticato. Il 10 novembre, migliaia di chilometri a est, Arthur Rimbaud moriva a Marsiglia, in Francia, a trentasette anni. Ventisette giorni dopo, la madre di Crane morì di cancro, a sessantaquattro anni. Lo scrittore in erba appena rimasto orfano aveva da vivere solo altri otto anni e mezzo, ma in quel breve lasso di tempo produsse un romanzo capolavoro (*Il segno rosso del coraggio*), due novelle mirabili e geniali (*Maggie, una ragazza di strada* e *The Monster* [Il mostro]), una trentina di racconti di indiscutibile talento (tra cui *La scialuppa* e *The Blue Hotel* [L'albergo azzurro]), due raccolte di poesie fra le più strane e selvagge dell'Ottocento (*The Black Riders* [I cavalieri neri] e *War Is Kind* [La guerra è buona]) e più di duecento articoli giornalistici, molti dei quali così belli da poter competere con i suoi testi letterari. Ragazzo in fiamme di rara precocità a cui fu impedito di entrare nella pienezza dell'età adulta, Crane è la risposta americana a Keats e Shelley, a Schubert e Mozart, e se continua a vivere come loro, è perché le sue opere non sono mai invecchiate. A centoventi anni dalla morte, la sua fiamma continua ad ardere.